



CITTA' DI ISPICA
(Provincia di Ragusa)

DISCORSO TENUTO DAL SINDACO
AVV. PIETRO RUSTICO
IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEL
317° ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO DEL 1693

ISPICA - 11 GENNAIO 2010
CHIESA DI S. ANTONIO ABATE

Molto Reverendo don Giuseppe Stella;

Signor Presidente del Consiglio Comunale, Massimo Dibenedetto;

Signor Presidente dell'Arciconfraternita S. Antonio Abate, Giuseppe Caschetto;

Signor Comandante la Stazione dei Carabinieri, Paolo Aldo Aprile;

Signor Comandante la Polizia Municipale, Giorgio Basile;

Autorità civili e militari;

Carissimi concittadini;

“L'eco lontana del rovinare delle pietre in quell'infausto giorno giunge ancora a noi dalle viscere profonde, da quello squarcio della terra, tremendo eppure straordinario, che ci è familiare come *cava*. Come un'immensa cassa armonica essa rimbomba, risuona e urla e, così facendo, ci impone di ricordare; ci ammonisce affinché l'oblio non cancelli mai dalle nostre menti la fragile condizione umana di fronte alla potenza della natura, che fu per gli ispicesi madre severa ma generosa”.

E' con queste parole che abbiamo voluto annunziare alla città la volontà di celebrare anche quest'anno l'anniversario del terribile terremoto che distrusse le nostre case e le nostre cose perché ci sono tragedie, come quella del terremoto dell'11 gennaio 1693, il cui ricordo nessun tempo potrà mai cancellare.

L'11 gennaio 1693 è stata innegabilmente una data tragica per l'antica Spaccaforno, il giorno in cui un evento terribile e drammatico ha provocato effetti sui quali, in questo 317° anniversario, vogliamo soffermarci per ricordarne l'aspetto storico, per pregare in suffragio delle vittime e per apprezzarne ancora una volta il lato positivo che possiamo riconoscere certamente nel valore della ricostruzione e della rinascita.

Infatti nonostante una devastazione di così grande portata, sia in termini di morte e distruzione, che dell'enorme senso di dolore e di disperazione lasciato nell'animo dei sopravvissuti, per loro bisogna avere sentimenti di ammirazione ed emulazione in quanto in condizioni simili, pensare di ricostruire quanto perduto non sarà stata impresa facile.

Tuttavia l'ottimismo e la determinazione che ebbero i nostri padri nel ricostruire Ispica più bella e più sicura di prima, la forte volontà di rinascita di cui diedero prova riedificando case, palazzi, chiese dentro i quali riprendere il quotidiano scorrere della vita, fu per le successive generazioni la più alta dimostrazione di quello straordinario senso di appartenenza, di quello smisurato amore che li teneva ben saldi verso un obiettivo comune e reale: la nuova città, la nostra Ispica.

Fu questo l'unico modo che ebbero per onorare la memoria delle persone che persero la vita, per confortarsi l'un l'altro nel dolore immenso della perdita dei loro figli, dei loro genitori, dei loro parenti, dei loro amici. La sfida cui andarono incontro era dura, ma ce la fecero, di questo ne siamo testimoni noi tutti, oggi. Testimoni del loro operato che ci insegna il significato vero di una convivenza civile fatta da un profondo e reciproco rispetto tra gli uomini e da una grande considerazione per gli usi, i costumi e le tradizioni di un popolo quali fonti inesauribili di amore verso la propria terra e le proprie origini.

Un sentito grazie a don Giuseppe Stella, nuovo parroco di questa chiesa di Sant'Antonio, unico edificio rimasto in piedi tra le macerie del 1693, il quale ci ha permesso di continuare questa tradizione, nata nel 2007 dalla felice iniziativa del suo predecessore don Giuseppe Agosta, consentendo ancora una volta agli ispicesi di esprimere al meglio attraverso questa celebrazione quello che è il loro più intimo sentire, la loro vicinanza ai luoghi che furono dei propri avi: alla cava in cui le radici della nostra comunità cristiana affondano saldamente e che da sempre è stata prezioso scrigno delle nostre memorie. Quelle memorie alle quali abbiamo voluto, con i gesti che abbiamo appena compiuto, rendere un semplice,

quanto significativo atto di culto, divenuto tuttavia solenne grazie alla presenza delle Forze dell'Ordine, che ringrazio unitamente ai loro comandanti. Così come ringrazio Giuseppe Fronte per avere eseguito all'organo le elegie del SS. Cristo alla Colonna e del SS. Cristo che porta la Croce oggi, in questa Chiesa di S. Antonio Abate, simbolo di quanto resistette al terremoto, ma anche monito per gli ispicesi perché non dimentichino mai il loro passato per avere sempre la capacità di proiettarlo verso un futuro fatto di voglia di crescere, di tenacia, di amore per questa terra e di orgoglio dell'appartenenza.